

## Fotografia

# Nei mondi perduti degli scatti di Zocchetti

Inaugurata martedì al Canvetto Luganese la mostra «Storia di declino e polvere»

CARLO SILINI

■ Una poltrona verde smunto ferma al centro di un putiferio di volumi rovesciati nelle scantine di una libreria e fogli e riviste sparsi selvaggiamente a terra (vedi foto a lato). È questa l'immagine simbolo della mostra fotografica di Chiara Zocchetti, «Storia di declino e di polvere», inaugurata martedì scorso al Canvetto Luganese e visitabile fino al 27 ottobre da martedì a sabato tra le 8.30 e le 24.00. Il fascino dello scatto non è dato dall'ambiente, una stanza con mobili dozzinali, forse risalente agli anni Settanta, ma dalla storia segreta che racconta: sembra un locale sopravvissuto a un'esplosione. Il contrasto tra la stanza a pezzi, le pagine sparpagliate ovunque, il soffitto sbrindellato e la fissità della poltrona, neppure sgualcita, è clamoroso. Ti aspetteresti che da un momento all'altro qualcuno spalancasse la porta per entrare e ricominciare la lettura da dove si era interrotto, trenta, quarant'anni fa. Potrebbe essere una metafora del tramonto della carta nel mondo editoriale dominato dall'elettronica. I libri, custodi del sapere e delle parole, giacciono come cadaveri su un campo di battaglia: un uragano li ha spazzati via risucchiando anche il lettore che sedeva su quella poltrona. La storia, ovviamente, è inventata. Ma il bello delle fotografie di questa mostra, (patrocinata dalla Fondazione Diamante e curata da Peter Keller e Katja Snozzi) è che ognuna di esse racconta una storia incompleta, un vissuto dimenticato, un mondo che l'occhio di chi le osserva può ricostruire solo per ipotesi.

### L'autrice

Classe 1986, nata a Sorengo, e attualmente attiva come fotografa al Corriere del Ticino, Chiara Zocchetti ha scoperto «il mondo dell'abbandono», come lo definisce lei, tre o quattro anni fa. Da allora, di fatto, si avventura regolarmente con la macchina fotografica tra fabbriche in disuso, manicomi chiusi, alberghi e ville abbandonati. Prima li stana (esiste una rete di giovani appassionati di edifici in rovina che si tengono in contat-



**CONTRASTI** La fissità della poltrona contrasta con il caos che la circonda.

(Foto Zocchetti)

to fra di loro) e poi va a visitarli calzando scarponcini solidi perché ci sono fossi da schivare, percorsi da inventare tra rovi e ortiche, strutture cadenti dove rischi di sfondare il soffitto col tuo peso.

Poi li visita, pila alla mano, si siede, ragiona e infine piazza il cavalletto dove meglio crede e procede con lunghe esposizioni, perché quelli sono ambienti tendenzialmente bui.

Tornata a casa, ritocca le foto. Piccole modifiche che non snaturano le luci trovate sul posto. Segue le regole della fotografia d'architettura: linee dritte e pulizia dell'immagine. Incredibile vedere come

i suoi scatti rappresentino sì luoghi immersi nel caos, ma risultino armoniosi ed equilibrati sia nelle inquadrature che nella delicata gamma cromatica.

### Luoghi precipitati nell'oblio

Il risultato è sorprendente: edifici - in genere sontuosi (nella rassegna troverete anche un vecchio teatro e gli interni semi-affrescati di antiche ville sfarzose) - che il tempo ha corrotto, sciupato, sgretolato e precipitato nell'oblio diventano uno spettacolo estetico intrigante.

La cosa non dovrebbe stupire. Esiste una lunga tradizione di meravigliosi orrori,

basti pensare alla terribile bellezza dei capricci di Goya, alle distopie allucinate delle prigioni di Piranesi, ai film di Kubrick. Proprio il regista statunitense, del resto, aveva colpito Chiara Zocchetti quando a soli tredici anni aveva visto «Shining». Quell'albergo chiuso e sperduto tra le montagne del Colorado dove esplodeva la pazzia di Jack Torrance (interpretato da un ispirato Nicholson) le deve esserle rimasto dentro come un seme, germogliato qualche anno dopo. Tuttavia, l'aria che si respira nelle sue fotografie non ha nulla di orrifico, né di propriamente macabro.

«Cerco di immortalare la bellezza che trovo nella decadenza di questi luoghi», spiega l'autrice, svelando che il soggetto dei suoi scatti non è la decadenza, ma la sua bellezza (tra l'altro: sarebbe bello se ragionassimo così anche degli esseri umani che decadono, per vecchiaia o per malattia!).

### Presenze e assenze

«A me - aggiunge - piace il fatto che vedi ancora che in quei luoghi la gente ci ha vissuto, ma non c'è più, ha lasciato una traccia, ma non c'è più. Proprio questo mi fa venir voglia di fare la foto. Mi piace che non ci sia nessuno, ma mi piace far sentire che c'era». Come dire che i soggetti fisici delle sue fotografie sono sì, stabilmente degradati e pervasi dalla ruggine, dall'umidità, dai muschi e dagli insetti, ma il soggetto mentale è la loro storia invisibile. «Se entro in un vecchio teatro - ci confida - mi piace poter immaginare come potevano essere le feste da ballo, la gente elegante piena di lustrini, le maschere, il suono dell'orchestra: un mondo che si sta perdendo».

Un mondo, aggiungiamo noi, che abbaglia per il suo inospettabile valore estetico e al tempo stesso scatena l'immaginazione. Qualche anno fa, in un'intervista rilasciata al nostro giornale, Oliviero Toscani aveva spiegato che la forza delle foto risiede nella loro staticità: «L'immagine ferma - aveva detto - costringe la mente a mettersi in moto». Una considerazione che si applica perfettamente agli ambienti immortalati da Chiara Zocchetti. Luoghi dove anche l'onnipresente polvere diventa elemento artistico, con la sua infinita gamma di grigi su grigi, e spinge a credere che invece di essere la maledizione delle casalinghe, sia un dono del cielo: la carezza del tempo alle cose (e alle case) abbandonate.



**CHIARA ZOCCHETTI**  
STORIA DI DECLINO  
E POLVERE

Fotografie. Canvetto Luganese, Lugano, fino al 27 ottobre. Per informazioni: [cultura.canvettoluganese.ch](http://cultura.canvettoluganese.ch)